

STUDI ITALIANI

2018
XXX, 1

Edizioni Cadmo

Saperi per la Nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita, a cura di Paola Pressenda e Paola Sereno, Firenze, Olschki, 2017, pp. 503.

Il volume nasce da un progetto di ricerca multidisciplinare che vede la collaborazione di storici e geografi del Risorgimento al fine di indagare le modalità e le pratiche di conoscenza e di rappresentazione del territorio italiano dopo l'Unità d'Italia. Il Piemonte ed in particolare la città di Torino, costretti a confrontarsi con la perdita di centralità superato il ruolo primario nel processo di unificazione nazionale, divengono l'orizzonte entro cui analizzare come l'ambiente culturale e politico, favorendo e indirizzando lo studio e la conoscenza del territorio, abbia contribuito al processo di costruzione della nazione. Il volume si collega così, ampliandola tematicamente, alla mostra organizzata al Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino dal 20 dicembre 2014 al 29 marzo 2015 dal titolo *Immaginare la Nazione. Saperi e rappresentazioni del territorio a Torino, 1848-1911*.

L'opera si apre con il contributo di PIETRANGELO GENTILE, che ricostruisce in *L'invenzione del Re d'Italia: all'origine del mito di Vittorio Emanuele II* (pp. 1-34) uno degli snodi principali della creazione del mito sabauda. Grazie ad un'avveduta regia della classe dirigente e a casualità fortunate, la morte di Vittorio Emanuele II favorisce infatti la costruzione del mito dinastico della nuova nazione, e le esequie del Re, raccogliendo in occasione del lutto la comunità commossa, divengono

la circostanza perfetta per originare e consolidare l'unione tra la casa regnante e la cittadinanza, tra il popolo italiano e il 'padre della patria'. Dal pantheon sabauda torinese al Pantheon romano, la tomba del Re d'Italia diviene così la pietra angolare di una «nuova religione laica» (p. 24), che può ergersi a garanzia di unità politica e sociale.

SILVIA CAVICCHIOLI, in *Modelli di costruzione di un'identità nazionale. Quintino Sella organizzatore di cultura tra piccola e grande patria* (pp. 35-70), ripercorre le iniziative e i progetti che dal 1850 Quintino Sella attuò per valorizzare e indirizzare lo sviluppo culturale del patrimonio territoriale di Torino, Udine, Asti, e in particolare della città nativa, Biella, dove si prodigò per realizzare un pantheon dei cittadini illustri, per costruire l'archivio storico della città e del territorio, il museo e la biblioteca civica. I progetti, importanti precedenti delle iniziative che Sella condusse in seguito nel territorio piemontese e italiano, coniugano le funzioni didattiche e di ricerca con la conservazione della memoria cittadina e con il consolidamento di una coscienza identitaria, unendo l'attenzione alla sfera nazionale con la dimensione provinciale.

ESTER DE FOT dedica il suo saggio *Editoria e mercato delle lettere a Torino a metà Ottocento* (pp. 71-142) alle iniziative editoriali che fiorirono nella Torino del diciannovesimo secolo. Iniziando da un esame quantitativo della produzione editoriale torinese che prende in considerazione tre anni, il 1843, il 1848 e il 1856, l'autrice ricostruisce il panorama complessivo dell'evoluzione del merca-

to, integrando lo studio con informazioni sui testi, sugli autori e sulle strategie degli editori. Analizzando la produzione, inclusa la stampa periodica, per tipologia di argomenti e quantità negli anni attorno alla metà del secolo, il saggio ritrae dunque le attività di imprese editoriali locali che si aprirono tuttavia al mercato nazionale, inaugurando il ruolo fondamentale che la pubblicistica piemontese ebbe nella trasmissione di una precisa idea di territorio nazionale nel secondo Ottocento.

Della questione regionale si occupa anche DANIELE PIPITONE in *Ricostruzione del passato e costruzione delle identità territoriali: il padiglione piemontese alla Mostra delle regioni di Roma nel 1911* (pp. 143-162), tracciando la storia, dall'ideazione alla realizzazione, del padiglione del Piemonte presentato alla Mostra delle regioni organizzata a Roma del 1911 per i cinquant'anni dell'Unità italiana. Ispirato al priorato di Sant'Orso di Aosta, prodotto di una precisa visione della storia dell'arte e della conservazione del patrimonio culturale originaria del territorio piemontese, il padiglione nasceva dalla volontà di rappresentare la regione richiamandosi al periodo medievale e rinascimentale. A partire dal progetto di Alfredo D'Andrade per il Piemonte, e a causa con ogni probabilità anche della decisione di Lamberto Loria di inserire nel padiglione una esposizione etnografica, l'intera celebrazione romana mutò i suoi intenti e divenne, da mostra generale, una rassegna delle regioni italiane ritratte nelle loro peculiarità e differenze.

MARIA LUISA STURANI si occupa del ruolo dell'editoria torinese nella complessa questione regionale, come partizione del territorio e sua rappresentazione, in *La costruzione delle regioni italiane nella produzione scolastica e divulgativa tra Unità e primo Novecento: il contributo del polo editoriale torinese* (pp. 163-194). In seguito al fallimento delle proposte federaliste risorgimentali e alla sconfitta dei progetti di regionalizzazione, l'autrice analizza il ruolo della pubblicistica nel contribuire alla rappresentazione territoriale del paese, prendendo in esame, oltre alle pubblicazioni istituzionali, delle Università e delle Società scientifiche,

le opere divulgative e scolastiche destinate a consolidare la partizione e i caratteri regionali nella coscienza italiana, indagando quanto e come la scienza geografica abbia partecipato alla costruzione, al consolidamento e alla diffusione della rappresentazione regionale lungo il processo di unificazione nazionale.

Il saggio di PAOLA PRESENDA (*Il contributo del Club Alpino Italiano alla conoscenza geografica dell'Italia*, pp. 195-254) è dedicato a ricostruire e analizzare l'attività scientifica del Club Alpino Italiano. Il Club, la cui fondazione torinese dovette molto alle instancabili forze di Quintino Sella, mostrò da subito un'inequivocabile aspirazione nazionale, grazie anche agli stretti rapporti che Sella intrattenne con l'élite italiana. Non considerando le accademie, ma soffermandosi sui luoghi quali associazioni, riviste specializzate, laboratori sperimentali e lezioni pubbliche, e individuando il contesto torinese come nodo di una rete di circolazione di saperi, l'autrice si occupa di ricostruire un quadro composito che illumina le ragioni della nascita di studi di glaciologia, geomorfologia, altimetria, meteorologia, botanica, di studi delle risorse forestali e della loro tutela, delle attività economiche montane, e che dunque illustra la funzione esercitata dal Club e da altre associazioni, attraverso un'accorta opera di divulgazione, nel modellare la conoscenza e la coscienza geografica nazionale. Infine, l'autrice si sofferma sui contenuti geografici dei periodici e delle pubblicazioni del CAI, come le testate «Bollettino del Club Italiano» e «L'alpinista» (poi «Rivista Alpina Italiana», poi «Rivista Mensile»), delle pubbliche letture e dei congressi scientifici.

Nell'ampio saggio che chiude il volume, Aperire Terram Gentibus. *Geografia e saperi territoriali nella Torino della seconda metà dell'Ottocento* (pp. 255-446), PAOLA SERENO intende indagare le modalità di costruzione della disciplina geografica attraverso la formazione, l'opera e il lavoro di Guido Cora, cartografo e geografo torinese. Educatosi ai primordi di una «ancora poco diffusa accademizzazione della geografia» (p. 256), Cora fu il fondatore della rivista «Cosmos. Comu-

nicazioni sui più recenti e notevoli progressi della geografia e delle scienze affini», che con il motto *Aperire terram gentibus* fu pubblicata dal 1872 al 1896, e di un Istituto che fu un luogo di raccolta ed elaborazione di conoscenze e modalità di ricerca dedicate a costituire un sapere geografico al servizio della nazione. Oltre l'attività di Cora, l'autrice si sofferma sulla fondazione e l'organizzazione di laboratori e circoli, come il Gabinetto di Geografia o il Circolo Geografico Italiano, per indagare come le istituzioni e le strutture cittadine abbiano diretto la produzione di saperi geografici, in che modalità questi si siano diffusi, e infine come questa conoscenza abbia condotto ad una «geografia per la nazione» (p. 261). (*Ilaria Macera*)

La biblioteca di Pier Paolo Pasolini, a cura di Graziella Chiarocci e Franco Zabagli, Firenze, Olschki, 2017, pp. 315

Il volume ha il pregio di essere stato concepito non come un catalogo dei libri appartenuti a Pier Paolo Pasolini, quanto piuttosto come raccoglitore di elenchi tematici compilati dopo la scomparsa del proprietario da Graziella Chiarocci, cugina ed erede dello scrittore.

Scopo della scelta metodologica, che non ha tenuto conto di criteri bibliografici sofisticati o di standard di descrizione biblioteconomica, è stato tenere sotto controllo l'ingente numero di libri nel corso di cambiamenti e traslochi e preservare la natura familiare del lavoro. Le singole schede infatti presentano dati essenziali (autore, titolo, editore, luogo e data di pubblicazione) e la segnalazione di dediche, biglietti di accompagnamento, annotazioni, sottolineature e glosse, laddove presenti.

Il «registro domestico» ha trovato il suo completamento in vista dell'annessione della biblioteca al Fondo Pasolini presso l'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" di Firenze. Il fondo, archivistico e librario, assiduamente frequentato da studiosi di chiara fama per l'allestimento dei dieci volumi dei

Meridiani Mondadori, nonché da studenti e ricercatori, è stato inoltre oggetto di numerosi progetti volti alla valorizzazione. Proprio a seguito di una delle tante iniziative curate dal Gabinetto Viuesseux in tale ambito, e precisamente l'esposizione *Pasolini. Dal laboratorio* del 2010-2011, sono pervenuti all'Archivio "Alessandro Bonsanti" i circa tremila libri conservati nello studio romano di via dell'Eufrate all'EUR. Come ha ricordato Graziella Chiarocci «la biblioteca di Pier Paolo non era una di quelle messe su da collezionisti in cerca di vecchi libri. La sua era viva, fatta da ciò che lui leggeva e su cui di volta in volta lavorava, con volumi di cui si sbarazzava e altri sempre presenti, lì accanto a lui», ed ogni libro è testimonianza di rapporto fisico che vi intratteneva e del suo metodo di studio: «Faceva tante orecchiette e a volte, quando evidentemente non aveva a portata di mano una penna, evidenziava quello che gli interessava con le unghie, scolpendo un segno nella pagina. Poi chiosava, appuntava».

Attraverso i titoli e le postille presenti all'interno dei libri è possibile dare un contributo alla sua biografia intellettuale: dal periodo friulano, segnato dai *Canti del popolo greco* nell'edizione Einaudi 1943, agli anni universitari nel segno di Pascoli fino alla ricca e variegata stagione lavorativa in cui un protagonista è senza dubbio *Mimesis* di Auerbach, utilizzato come vademecum nel 1956 nel corso del lavoro a fianco di Fellini per *Le notti di Cabiria*. Da questo cospicuo e variegato elenco dei libri risulta non trascurabile la passione per la filologia, in modo particolare quella per Contini, e per la stagione strutturalista e formalista (Propp e Sklovskij).

Quasi mai Pasolini nel corso della sua attività di critico e di recensore si è soffermato sulla qualità materiali e tipografiche dei libri o su apprezzamenti da bibliofilo o collezionista. Il rapporto di Pasolini con il libro materiale si configura come una sorta di corpo a corpo. Nel suo spazio di lavoro, che lui stesso era solito chiamare «laboratorio», o meglio «laboratori» in quanto coincidenti con i luoghi in cui ha vissuto (le stanze di Casarsa e di Versuta, quelle romane di Ponte Mammolo, di